

Piero Lucisano, 22 aprile

Mio nonno faceva il falegname e diceva che quando si taglia un asse e sempre meglio essere di manica larga, perché è più facile limare, se invece si taglia troppo rimediare è molto più difficile e talvolta impossibile.

Della valutazione in tempi difficili

La valutazione è il fine della scuola nel senso che l'obiettivo principale della scuola è aiutare i ragazzi ad essere capaci di fare scelte consapevoli. In questo senso è importante che insegnanti e studenti imparino che nelle emergenze è necessario riflettere e comprendere quali siano gli strumenti adeguati per affrontare al meglio la situazione. Da questo punto di vista è importante che si cerchi di lavorare assieme ai ragazzi sul merito della difficoltà che stiamo affrontando e sul modo in cui i messaggi sono veicolati dai mass media. Bisogna imparare a valutare bene il rischio di slogan che dal siamo in guerra giungano al "credere, obbedire, combattere", saper valutare vuol dire imparare ad obbedire e poi saper obbedire, ma non obbedire ciecamente.

Un secondo livello di valutazione riguarda gli insegnanti. Credo che questa situazione possa essere occasione di riflessione sul proprio modo di insegnare e sul proprio rapporto con lo sviluppo tecnologico. Nessuno strumento tecnologico può surrogare il rapporto educativo, l'interazione in presenza, ma gli strumenti tecnologici sono in realtà estensioni del nostro essere e bisogna imparare ad usarli, così come bisogna imparare a usare le forbici o la penna. Le condizioni di disagio da un lato accentuano le emergenze già presenti e forse meno attenzionate, la difficoltà di interagire quando si è troppi, che stiamo sperimentando in università, non è molto diversa dalla situazione che chi prende le decisioni considera "normale", così come la difficoltà a raggiungere o interagire con i ragazzi più fragili o più difficili, la complessità della programmazione personalizzata non sono troppo diverse.

Ragionare sui disagi che questa situazione porta alla didattica, vuol dire tornare a riflettere sulla didattica nel suo complesso e se una situazione di crisi può segnare un cambiamento, vuol dire progettare una didattica diversa.

Il terzo problema, che viene sempre posto per primo, è quello della valutazione, insomma dei voti, delle pagelle, degli esami, sono tutti preoccupati dell'aspetto formale. Bisogna invece ritornare allo scopo per cui insegniamo che è da un lato far crescere un cittadino capace di fare le proprie scelte e dall'altro arricchire il suo bagaglio di abilità e conoscenze e perfino di competenze. C'è una valutazione dunque che riguarda il modo in cui lo studente apprende in stretta interazione con l'insegnamento che gli viene dato, in questo rapporto quando lo studente commette un errore o non rispetta un impegno gli viene dato un feedback. Sulla natura e sulla utilità di questi feedback quando si trasformano in voti, ci sarebbe molto da discutere, perché ciò che aiuta non è il voto ma la spiegazione dell'errore (che peraltro da sola non basta perché va integrata con forme di esercizio che promuova l'apprendimento di modalità o risposte alternative all'errore). Questa che è poi la valutazione formativa è difficile in presenza e ancor più difficile a distanza.

Quanto ai voti, bisogna "imparare ad ubbidire alle regole", tenendo conto che l'educazione è un percorso che non finisce alla fine di ciascun anno scolastico e nell'imparare ad ubbidire alle regole queste vanno considerate nella loro gerarchia, la prima regola da rispettare è la costituzione, poi vengono le indicazioni ministeriali, le decisioni in merito del collegio docenti e così via. Lo scopo della valutazione sommativa della fine del presente anno scolastico dovrà essere più educativa di quelle degli anni precedenti, perché la situazione è diversa e siamo ancora meno in grado di aiutare gli studenti con difficoltà, con meno mezzi, e anche a questi dobbiamo dare un feedback positivo che li aiuti ad attraversare questa difficile situazione. È evidente che tutti gli strumenti di valutazione, colloqui, prove scritte, test, project work incontrano difficoltà di gestione nelle

modalità a distanza e rischiano di aumentare la forbice tra Pierino e Gianni, tra chi a casa ha una biblioteca e un computer di ultima generazione e una linea in fibra e chi ha pochi libri, pochi mezzi e genitori meno preparati, questi aspetti contano e dobbiamo tenerne conto e usarli in relazione al nostro fine educativo facendo del nostro meglio.

Avremo tempo e modo di recuperare soprattutto se in questa fase saremo stati in grado di valutare i punti di forza e i limiti del nostro lavoro di insegnanti-educatori.